

L'evoluzione della regione del Delta del Po dalla preistoria ai giorni nostri

Di Riccardo Querciagrossa

Introduzione: il Delta del Po come regione sistemica nella storia

Il Delta del Po non è sempre stato come lo conosciamo oggi.

Nel corso dei secoli, o per meglio dire “dei millenni”, ha subito profonde modificazioni, che hanno completamente modificato l'ampiezza e la forma del suo territorio e di tutta la bassa pianura padana. Questo ha causato contestualmente un continuo e significativo cambiamento nella trama degli insediamenti nel suo territorio e nelle stesse caratteristiche delle comunità umane che si sono succedute nel controllo del Delta e che a loro volta ne hanno modificato il corso e la forma per le loro esigenze pratiche ed economiche.

Alla luce di questa premessa si può dire che il modello geografico che meglio è in grado di esplicitare questa variabilità ambientale ed umana sia quello della cosiddetta “regione sistemica”, così come è stato elaborato negli ultimi decenni del Novecento.¹

Secondo tale teoria una regione si definisce come sistema territoriale, cioè come una porzione di territorio in cui si realizzano relazioni così intense tra l'ambiente fisico-biologico (ecosistema) e la comunità umana che vi è insediata (sistema sociale), che è possibile concepirli come un unico organismo che si sviluppa nel tempo.

L'ambiente fisico e biologico a cui si fa riferimento potrebbe essere inteso anche come “paesaggio” della regione del Delta padano, e certamente i cambiamenti intervenuti in esso nel tempo, sia per motivi geologici che per l'intervento dell'uomo, ne hanno cambiato profondamente i connotati, come sarà mostrato per sommi capi in questa relazione.

La comunità umana è a sua volta mutata sia per adeguarsi alle mutate condizioni ambientali, sia per eventi esterni, di natura storica e demografica, che a loro volta hanno poi determinato cambiamenti nel paesaggio e ne sono stati anche, di conseguenza, influenzati.

Per questo, escluso il primo capitolo che si occuperà esclusivamente dell'assetto geomorfologico del territorio padano prima che si formassero insediamenti stabili dell'uomo inteso come *Homo sapiens sapiens*, tutti gli altri capitoli esamineranno le fasi evolutive della regione padana nella storia tenendo conto contemporaneamente degli aspetti ambientali e di quelli sociali, intrinsecamente legati da un rapporto sistemico.

Si mostrerà inoltre come, col tempo e specialmente negli ultimi decenni, il concetto di regione del Delta padano come sistema territoriale si arricchirà dell'aggettivo “sostenibile”, cioè tale per cui le necessità della comunità umana dovranno tenere conto delle esigenze dell'ecosistema in cui vivono e stabilire con esso un rapporto basato sulla sostenibilità ambientale dello sviluppo economico e sociale, e viceversa.

In conclusione si valuterà fino a che punto questo obiettivo di sostenibilità è stato raggiunto e quali sono le caratteristiche e le prospettive dello sviluppo di questa regione-organismo.

¹ Tutti i riferimenti teorici riguardanti il modello di “regione sistemica” a cui qui si fa riferimento sono tratti da A.Vallega, *La regione, sistema territoriale sostenibile*.

I. Il Delta in età preromana

1. L'assetto geomorfologico della pianura padana in età preistorica e protostorica

Prima di affrontare il tema degli insediamenti umani nella zona del Delta del Po durante le Età della pietra e le Età dei metalli, è necessaria una breve premessa riguardante l'evoluzione fisica e geomorfologica della pianura padana durante l'Era neozoica o quaternaria².

La presenza di fossili di animali marini e di conchiglie in varie zone della pianura padana testimonia che vi fu un periodo in cui essa era completamente sommersa dal mare³. Il metodo di datazione che si basa sull'analisi della radioattività del carbonio 14 nei reperti archeologici permette di collocare questo periodo alluvionale nei millenni precedenti all'ultima grande glaciazione, quella cosiddetta di Würm, che si colloca all'incirca tra i 70.000 e i 10.000 anni fa, durante la fase finale del Pliocene, che a livello di evoluzione umana può coincidere con il Paleolitico.

Durante questa ultima glaciazione le acque marine si erano ritirate a tal punto che l'abbassamento del livello del mare arrivò fino a 100 metri, intorno ai 20000 anni fa. Ciò accadde anche per le coste adriatiche, provocando un notevole allungamento della pianura padana, nella zona che ora è ricoperta dall'Adriatico centro-settentrionale.⁴

Con la fine della glaciazione, intorno al IX millennio a.C., ebbe inizio la seconda e ultima Epoca dell'Era neozoica, e cioè l'Olocene, che è quella in cui attualmente viviamo ed in cui si collocano l'ultima fase della Preistoria e l'intera Storia dell'uomo (inteso come *Homo Sapiens Sapiens*, dopo l'invenzione della scrittura).

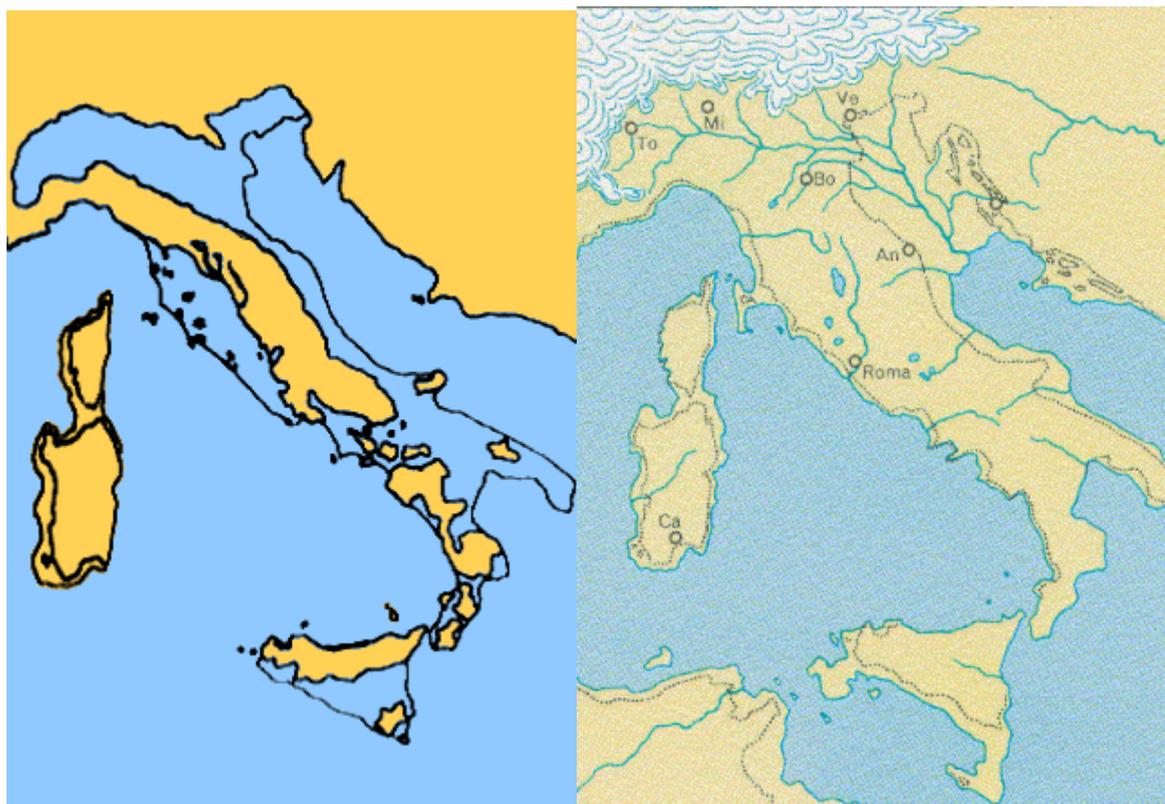


Fig. I.1.1, L'Italia sommersa nelle fasi interglaciali (a sinistra) e durante l'ultima glaciazione (a destra).

² La datazione e i contenuti relativi ad essa sono tratti da AAVV *Cronologia universale*, BUR, ed. agg., 2001 e da Guidi A., Piperno M., *L'Italia preistorica*, Laterza, 2003.

³ Fig. 1, riquadro a sinistra.

⁴ Fig. 1, riquadro a destra.

Durante i primi quattro millenni dell'Olocene si ebbe un progressivo riscaldamento del pianeta, con la conseguenza dello scioglimento dei ghiacciai artici, antartici e montani. Questo determinò un rialzamento del livello dei mari, e quindi anche dell'Adriatico, le cui sponde avanzarono lungo una linea di costa generalmente più avanzata di quella attuale, ma con spostamenti impercettibili se non dal punto di vista di un'ottica millenaria.

E' in questa fase che si rendono possibili le condizioni per la nascita di insediamenti umani duraturi nella pianura padana, che le glaciazioni e le alluvioni avevano impedito in precedenza. Per i suoi primi abitatori stazionari della razza *Homo Sapiens Sapiens*, la pianura padana si presentava come un territorio geologicamente e biologicamente differenziato al suo interno. Vi si possono infatti riscontrare:

- 1) Una zona collinare, pedemontana, alle pendici delle Alpi e degli Appennini, coperta da foreste "temperate" e cioè composte da un misto di latifoglie e di conifere.
- 2) Una zona intermedia pianeggiante, ricoperta da praterie e boscaglia.
- 3) Una zona paludosa in cui si disperdevano i fiumi, a causa anche di fenomeni di subsidenza del terreno, o di alto livello delle falde acquifere, o infine per ragioni connesse alla presenza di torbiere. Al centro di questa zona paludosa scorreva il Po.
- 4) Una zona litoranea sabbiosa, con dune molto alte e dossi, "cordoni" o isolotti derivanti dall'apporto di detriti alluvionali nelle zone delle foci dei fiumi, e dall'incontro della corrente marina, più forte, e di quella del fiume, più debole.

Dal punto di vista della qualità del terreno, va detto che le terre padane erano di tipo argilloso, con presenza di apporti sedimentari dovuti ai periodi alluvionali e marini. Questo aspetto avrà poi le sue conseguenze riguardo al tipo di abitazioni e di attività che caratterizzarono gli insediamenti umani delle età successive, dal Neolitico all'Età del Ferro.

La relativa stabilizzazione di questo tipo di paesaggio e di ambiente non significa però che non vi siano state delle ulteriori evoluzioni causate da fenomeni esclusivamente fisici e idrogeologici.

Si ebbero alternanze di periodi più caldi, in cui le paludi si ritraevano e la linea di costa del mare avanzava, e viceversa periodi più freddi in cui accadeva l'opposto.

Per quanto riguarda più specificamente il corso del fiume Po e le zone delle sue foci, va precisato quanto segue:

- a) I detriti trasportati dagli affluenti del Po, causarono spesso un insabbiamento del fiume, con la conseguenza di mutarne il percorso in seguito a fenomeni di esondazione ("rotte") che ne cambiarono l'incolamento, già reso instabile dalla presenza di zone paludose.
- b) Tali detriti, poi, una volta immessi nelle acque del Po, vennero trascinati verso riva, comportando un costante fenomeno di avanzamento delle zone costiere in corrispondenza delle foci del fiume.
- c) L'incontro tra l'acqua melmosa delle foci del Po e le sponde sabbiose e dunose dell'Adriatico crearono i primi elementi costitutivi del Delta Padano, un territorio destinato a cambiare radicalmente nel corso dei secoli, oscillando tra una zona a nord che lo avvicinava alle lagune venete e una zona a sud che lo avvicinava alle lagune del ferrarese e alle paludi emiliano-romagnole.

2. I primi insediamenti in territorio padano dal Neolitico all'Età del Ferro (7000-1000 a.C.)

L'*Homo sapiens sapiens*, nella variante detta di *Cro Magnon*, aveva colonizzato le coste europee del Mediterraneo già a partire da 40.000 anni fa, in piena glaciazione.

Le zone interne dell'Europa, specie nelle zone montuose, erano troppo fredde per favorire insediamenti stabili e questa considerazione vale anche per la regione del Po, da intendersi in questo caso come "regione naturale" nella visione di Philippe Buache, cioè quella del bacino fluviale.⁵

La particolare storia idrogeologica della pianura padana aveva però reso difficile, se non impossibile, una creazione di insediamenti rilevanti nel periodo che va dal paleolitico al mesolitico.

Quando però, conclusa l'ultima glaciazione, la linea di costa dell'Adriatico si stabilizzò, intorno al 7000 a.C., alcune popolazioni mediterranee delle zone dell'Europa occidentale (Liguri) e orientale (Rezi, Danubiani), incominciarono a stabilirsi nelle zone pedemontane della Val Padana e a dissodare le terre per creare le prime coltivazioni, e in seguito anche le prime ceramiche.

Le zone paludose centrali e quelle litoranee rimasero spopolate per un lungo periodo di tempo, a causa del loro ambiente malsano e inadatto all'agricoltura.

Il primissimo insediamento in una zona "basso-padana" è riscontrabile nel ferrarese, in zona Fornaci Grandi di Bondeno⁶, probabilmente come luogo di incrocio di vie terrestri e fluviali, percorse per motivi di caccia, pesca e raccolta, così come per i primi commerci.

Tra il 3000 e il 2500 a.C., mentre nelle zone della Mezzaluna Fertile tra antico Egitto e Mesopotamia si era già in piena epoca storica, nel Nord Italia incomincia la fase protostorica dell'Età dei Metalli, e in particolare l'Età del Rame. Fu proprio durante l'Eneolitico (2500-1700 a.C.) che le popolazioni pedemontane della pianura padana incominciarono un proficuo commercio che permise il consolidamento di alcune vie di transito che attraversavano la zona centrale paludosa ed il cordone litoraneo. Questi ultimi erano concepiti quasi esclusivamente come zone di passaggio, e non di insediamento, anche se non si può escludere la presenza di piccoli insediamenti o empori, pur non disponendo reperti significativi riguardo a quel periodo.⁷

All'inizio dell'Età del Bronzo italiana (1700-1000 a.C) il popolamento delle zone settentrionali della penisola si intensificò, tanto da creare culture prealpine come quella di Polada o appenniniche, specie nelle zone del modenese, del bolognese e della Romagna.

La caratteristica principale di questi insediamenti è la sua natura palafitticola. Non bisogna pensare a palafitte costruite nelle paludi, ma piuttosto a fondamenta di abitazioni create nella zona argillosa che in dialetto emiliano viene chiamata Terra Marna o Terramara. Per questo gli insediamenti della zona pre-appenninica emiliana presero il nome di civiltà delle **Terramare**, o civiltà terramaricole. A questa cultura è dovuta la prima fase della grande tecnica nel trattare le acque di scolo, la presenza di argini, canalizzazioni e scoli.

Secondo alcuni⁸ nella zona compresa tra gli attuali corsi dei fiumi Secchia, Panaro e dello stesso Po, sorsero alcuni insediamenti a prevalente funzione commerciale, ove si incontravano i mercanti delle culture palafitticole del Nord, di quelle terramaricole e di quelle appenniniche del Centro.

L'unica anomalia di questi insediamenti nella bassa padana rispetto agli altri contemporanei è la scarsità di necropoli, probabilmente dovuta al fatto che la natura paludosa del terreno non consentiva la tradizionale inumazione e favoriva l'adozione dell'incinerazione. Non a caso sono state reperite nella zona urne con evidente funzione cineraria. Si può persino ipotizzare che in queste zone fosse giunta dal Nord europeo l'influenza della cosiddetta Cultura dei Campi di Urne.⁹

Recentemente è stata scoperta vicino a Ostiglia una necropoli pluri-rituale, con urne cinerarie, urne ossarie e tumulazioni.

Ma la vera nascita del popolamento nella Bassa Padana è databile intorno alla tarda Età del Bronzo, detta anche Bronzo recente o finale (1200-1000 a.C).

In questa fase si ha un graduale declino delle culture palafitticole e una presenza di più significative comunità presenti nella zona dell'antico Delta del Po, (oggi chiamato "Delta fossile")

⁵ Vallega A.

⁶ Visser A.M., 1990, p.11

⁷ Ibid., p.12

⁸ Calzolari, 1986

⁹ *Atlante Storico Garzanti*, nuova edizione.

come confermato dalla identificazione di un paleoalveo ad oriente di Adria, probabilmente appartenuto a un ramo dell'antico Delta, quello stesso ramo che Plinio il Vecchio¹⁰ chiamava "Fossiones ac Philistina".

Il vicino insediamento di Frattesina, vicino a Fratta Polesine, presenta una struttura portuale e testimonia nei suoi reperti un commercio già sviluppato con popoli esterni alla regione padana, e in particolare con popolazioni nord-europee per il commercio dell'ambra e con la Grecia micenea, la Creta minoica o la Fenicia per vasellame, ceramiche, gioielli, spezie e profumi.

Si parla di questi centri come proto-villanoviani, ma questo aspetto sarà esaminato nel capitolo successivo.

Sulla base dei ritrovamenti più recenti è possibile ipotizzare che il Delta¹¹ fosse composto all'epoca da due rami principali, uno vicino al futuro insediamento etrusco di Adria e l'altro vicino all'altrettanto importante insediamento etrusco di Spina. E non è certo un caso se tali insediamenti sarebbero sorti proprio alle rive di questi rami principali del fiume, che favorivano l'accessibilità del territorio e le comunicazioni per via fluviale.

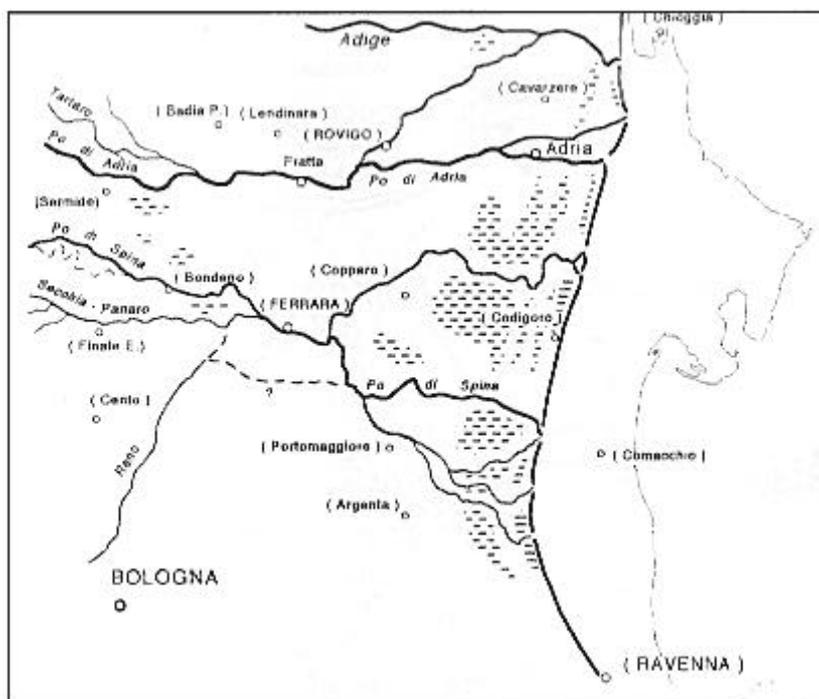


Figura I.2.1 – Ricostruzione di come poteva essere la rete idrografica verso la fine dell'Età del Bronzo (Bondesan, 1990)

3. L'Età etrusca

All'inizio dell'Età del Ferro (circa 1000 a.C.), l'Italia fu interessata da ampie migrazioni di popoli, prevalentemente di stirpe Indoeuropea, e dallo sviluppo di importanti civiltà. Gli Italici si stanziarono nel Centro-Sud della penisola, mentre l'assetto del Nord, vide un rafforzamento dei Liguri nel versante occidentale, dei Veneti in quello orientale e della cosiddetta Civiltà Villanoviana al centro, nella zona emiliana.

¹⁰ Vedi *supra* cap.

¹¹ Figura 2

Non è questa la sede per illustrare il dibattito sulle origini di tale civiltà, che come è noto prende il nome dalla località bolognese presso cui, a metà Ottocento, fu scoperta una grande necropoli, le cui caratteristiche furono poi ritrovate in altre aree della pianura padana centrale, ma anche della Toscana e della Campania

La pratica funeraria dell'incinerazione e l'utilizzo delle urne rappresenta un segno di continuità con gli insediamenti padani della tarda Età del Bronzo, ma gli oggetti rinvenuti mostrano anche notevoli progressi nelle tecniche di lavorazione del metallo e dei manufatti, caratterizzati da disegni geometrici a rilievo e comprendono armi, cinture, vasi e reperti di origine centroeuropea e danubiana, che dimostrano come la **Civiltà Villanoviana** avesse cospicui contatti commerciali e culturali con l'area mediterranea, con quella danubiana e con quella renana centro-europea, di etnia proto-celtica, che si era affacciata alla zona prealpina nelle forme della Cultura di Golasecca.



Fig.I.3.1, Le culture dell'Età del Ferro in Italia

Lo sviluppo commerciale dei Villanoviani diede un ulteriore impulso all'utilizzo delle vie fluviali nelle paludi padane come percorso ormai consolidato per la comunicazione interna tra i vari insediamenti.

Sono di questo periodo i resti più antichi degli insediamenti basso padani e villanoviani che si svilupparono poi ampiamente nella successiva Età etrusca.

E' opinione diffusa, anche se molto discussa in sede accademica e mai pienamente accettata, che la **Civiltà degli Etruschi** sia nata da una evoluzione di quella Villanoviana, con l'apporto di altri elementi di cultura mediterranea, meridionale od orientale. Anche a livello cronologico tale ipotesi appare fondata. La Civiltà Villanoviana si colloca tra il X e l'VIII secolo a.C., mentre quella degli Etruschi si sviluppò a partire dal VIII secolo a.C. e declinò intorno al V secolo.

Il nucleo dell'Etruria propriamente detta fu l'attuale Toscana con alcune propaggini nell'alto Lazio, fino a Cerveteri e Roma, e nelle valli appenniniche di collegamento con l'Emilia Romagna, in particolare la valle del Mugello, che permetteva agli Etruschi di accedere all'avamposto di Felsina, il primo nucleo abitato di quella che nei secoli sarebbe diventata Bologna.

Gli Etruschi compresero molto bene il **ruolo strategico del controllo del Delta del Po**, a fini commerciali, ma anche espansivi ed egemonici nel Nord Italia e nella pianura padana.¹²



Fig.1.3.2, massima espansione della civiltà etrusca nel contesto del popolamento dell'Italia preromana.

Tre sono i porti principali che sorsero su impulso della civiltà etrusca presso le foci del Delta padano, e cioè **Adria, Spina e Ravenna**.¹³

Secondo gli autori classici che ebbero modo di occuparsi della geografia del Delta del Po, in particolare Plinio il Vecchio, Polibio e Strabone, tutte e tre le città menzionate nacquero come porti di tipo contemporaneamente marino e fluviale, presso le foci di rami importanti del Delta stesso, o presso lagune navigabili anche trasversalmente ai rami del Po. Il sistema deltizio e le lagune d'acqua salmastra così come le paludi d'acqua dolce sono ricostruiti nella figura 5.

¹² Fig. 4

¹³ Santini, 1989, pp 10-16

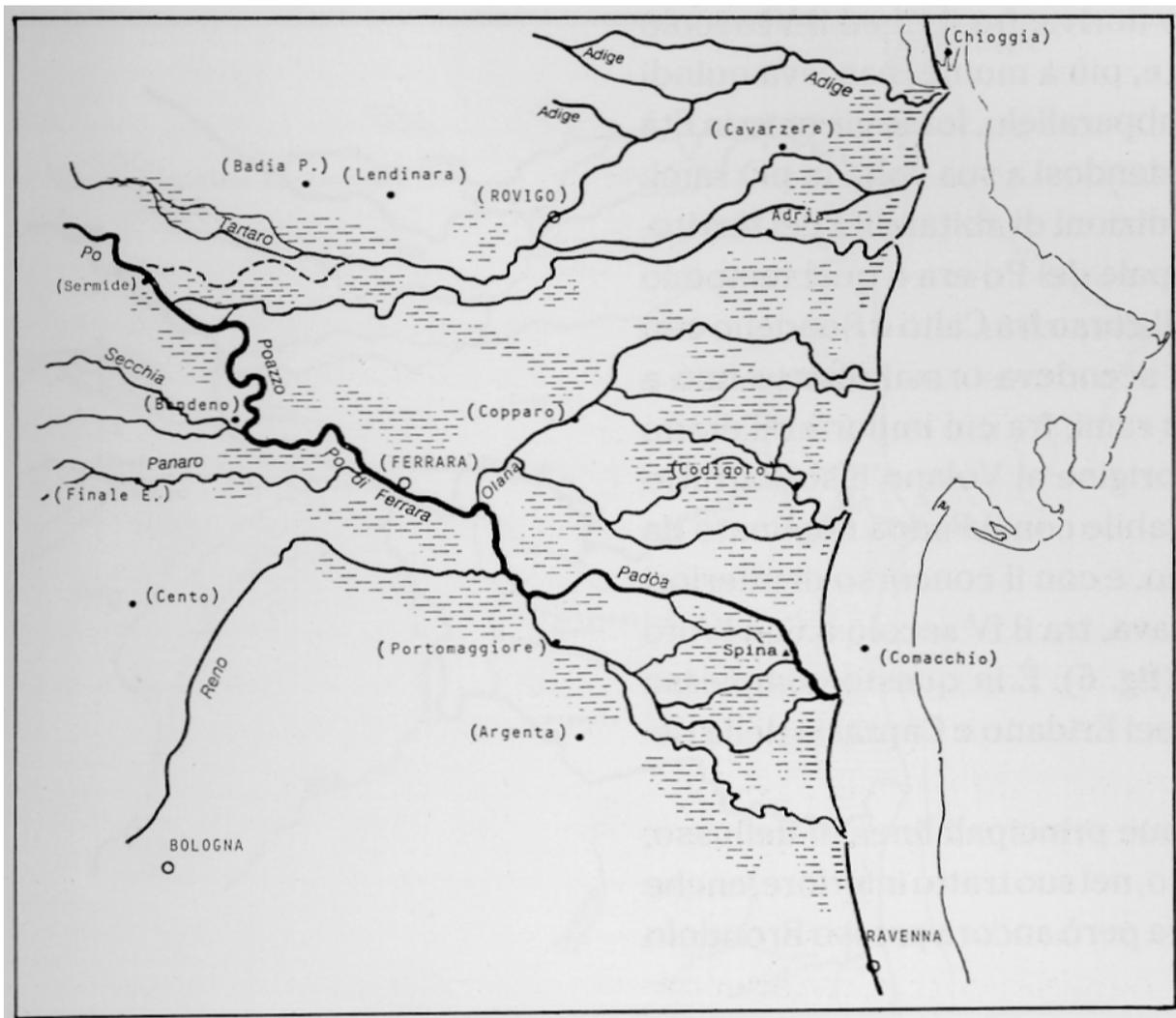


Fig. I.3.3, ricostruzione del Delta padano in Età etrusca (VIII-VI sec. a. C.)

Secondo questa mappa vi sarebbe stata una sorta di deviazione verso sud del ramo principale del Delta, probabilmente dovuta al fatto che fenomeni di subsidenza avevano reso più basse le zone più meridionali della regione deltizia.

Manca, in questa ricostruzione, il ramo del Delta chiamato Padenna, che collegava Ravenna col ramo più meridionale.¹⁴ Di questo aspetto si rimanda la trattazione al capitolo sull'Età romana, che di fatto privilegiò Ravenna, lasciando ad Adria e Spina un ruolo di secondo piano.

Adria, essendo rimasta abitata ininterrottamente fin dai primi insediamenti, ha una storia più nota, oltre che il privilegio di aver dato il proprio nome al mare Adriatico. Si può rilevare che il Po di Adria aveva già perso la sua centralità nel sistema deltizio, a tutto vantaggio del Po di Spina, che aveva assunto nelle fonti classiche latine il nome di Padòia Vetere o di Padus Spineticum.

Poiché però Spina, nei secoli successivi, era decaduta fino a scomparire, le tracce della sua esistenza erano esclusivamente le fonti letterarie antiche.

La situazione mutò radicalmente quando, durante la controversa bonifica della Valle del Mezzano, in provincia di Ferrara, furono rinvenuti i resti sia dell'abitato di Spina, sia, a poca distanza, della necropoli della stessa città.

Alla luce di queste scoperte è stato possibile localizzare esattamente tutti i luoghi che le fonti classiche indicavano in base alla distanza da Spina.

Inoltre si ebbe conferma del ruolo centrale del porto e dell'emporio di Spina durante l'età etrusca.¹⁵ La ricchezza dei reperti del sito sia cittadino che della necropoli, mostra chiaramente la

¹⁴ Mauro M., 1990, pp 45-48

presenza di oggetti provenienti da zone molto lontane, come l'ambra del Nord Europa in area germanica, la porpora di Creta in età minoica, le anfore greche sia dell'età micenea sia di quelle dell'età arcaica seguita alla discesa dei Dori, degli Ionici e degli Eolici.

Ma Spina non era solo un porto marittimo. Come si è detto il suo ruolo di porto fluviale alle pendici del Padò, allora ramo principale del Delta, le permetteva di rimanere in contatto i centri pedemontani, come Felsina, attraverso il Reno che all'epoca era affluente del Po.

Attraverso canalizzazioni interne molto antiche, nelle lagune salmastre a ridosso delle dune costiere, le navi commerciali potevano percorrere a remi un tragitto sicuro, che collegava Spina a nord con Adria e a sud con Ravenna. Questa canalizzazione fu poi ampliata e rinforzata in Età Romana, così come la via di terra che si era sviluppata a ridosso del cordone dunoso litoraneo.

L'abbondanza di oggetti di enorme valore economico, per l'epoca, testimonia come la civiltà etrusca avesse sviluppato, nel periodo della sua massima espansione, un commercio molto ricco, che aveva nella regione del Delta del Po un nodo essenziale.

Questa fioritura economica degli insediamenti deltizi etruschi e tardo-villanoviani, coincise con un momento di maggiore salubrità dell'aria e delle acque, dovuta al ritirarsi delle paludi interne d'acqua dolce, forse in seguito ad opere di drenaggio o ad un concorso di cause umane e naturali.

L'apice di questo sviluppo si ebbe intorno al V secolo, in corrispondenza con l'Età classica della Grecia antica e con gli ultimi re etruschi di Roma e le prime fasi della Repubblica romana.

Ad interrompere piuttosto bruscamente questo processo di sviluppo furono l'ingresso e la successiva dominazione celtica della pianura padana.

Come è noto, numerose tribù galliche immigrarono (non si sa se in modo pacifico o violento) in massa dai loro avamposti a sud delle alpi e si spartirono la pianura padana.

Gli Insubri, gli Orobici e i Cenomani si stanziarono a nord del Po, nella regione che i Romani chiamarono Transpadana.

I Boi, i Senoni e i Lingoni si stanziarono a sud del Po e nelle vicinanze del Delta, nella zona detta Cispadana.

Inizialmente ostili agli Etruschi, ai quali sottrassero l'egemonia in quella che sarebbe stata chiamata la Gallia Cisalpina (o Gallia Togata), i Galli si allearono poi con gli stessi Etruschi in funzione antiromana, e sostennero i Cartaginesi di Annibale durante la seconda guerra punica.

La dominazione gallica durò tra il 400 e il 190 a.C., ma non lasciò molte tracce archeologiche, probabilmente per la sua natura meno sofisticata rispetto a quella etrusca. Nonostante ciò, le vie commerciali del Delta rimasero attive, per quanto meno ricche, e mantennero un controllo del territorio ed una serie di relazioni tra i vari centri e porti, che permise poi successivamente ai Romani di inserirsi con successo nella colonizzazione e gestione di quel territorio.

II. L'Età romana

Sconfitti ripetutamente dai Romani a cavallo tra il III e il II secolo a.C., i Galli si arresero e furono fatti schiavi dai coloni che, da Roma, vennero incentivati a partecipare alla fondazione di nuove colonie nella Gallia Cisalpina e all'assegnazione di nuove terre, ripartite secondo il metodo della centuriazione, ancora visibile tutt'oggi in molte aree dell'Emilia-Romagna.

La prima direttrice di colonizzazione romana fu l'area pedemontana alle pendici degli Appennini, le cui città di confine, Ariminum (Rimini) e Placentia (Piacenza), furono fondate rispettivamente nel 268 e 218 a.C. e poi collegate dalla via Emilia, i cui lavori si conclusero nel 187 a.C.

¹⁵ Visser A.M. , pp 32-43

Vicino ai luoghi dove gli Etruschi e i Galli Boi e Senoni avevano fondati degli empori e dei centri abitati, i Romani fondarono città come Bononia (Bologna) o Caesena (Cesena).¹⁶

Alcuni toponimi ci permettono di capire come doveva essere la condizione del suolo al momento della loro fondazione: il caso più significativo è quello di Mutina (Modena), che sta ad indicare la “mota”, cioè il terreno fangoso su cui sorse la città, tra i fiumi Panaro e Secchia che disperdevano le loro acque, come pure il Reno, in una grande palude, confinante col Delta del Po, e che i Romani chiamarono Padusa Palus o Vallis Padusae, come è testimoniato per la prima volta da Virgilio e da Plinio il Vecchio¹⁷.

Anche Strabone¹⁸, pur senza nominare la Padusa, così descrive la situazione della bassa padana prima della romanizzazione:

Gran parte della Cispadana era occupata dalle paludi, che Annibale attraversò con fatica allorché era diretto verso la Tirrenia (Strabo V, 1, 11,C 127)

La Padusa si estendeva all'incirca dalla zona dell'attuale cittadina di Bondeno, fino a lambire Ravenna e Cervia, allora chiamata Ficocle, dove già in epoca etrusca la laguna era stata adibita al redditizio e fondamentale ruolo di salina.

I Romani, pur consapevoli delle difficoltà di colonizzare le zone interne della Padusa e del Delta del Padus, (nome latino del Po, detto anche Eridanus), furono spinti a portare avanti una monumentale opera di canalizzazione, bonifica e costruzione di strade e città, al fine di controllare questa regione che si trovava ancora al centro di una rete commerciale notevole e che poteva offrire numerose risorse dalla pesca, dalla caccia e soprattutto dalla produzione di sale e di laterizi.

Per questo i Romani incominciarono a progettare la colonizzazione delle terre tra la Padusa e il Delta padano, a partire dalla costruzione di una strada lastricata, sui cordoni litoranei e sulle zone protette da argini, destinata inizialmente a collegare Rimini con Ravenna e poi successivamente con Spina e Adria.

E così nel 132 a.C. incominciarono i lavori per la costruzione di quella che sarebbe stata chiamata la via Popilia, e che fu per secoli l'asse di romanizzazione della bassa Cispadana.

L'età esatta in cui i Romani si impadronirono di Ravenna non si conosce, ma è sicuro che la prima flotta romana di cui a Ravenna sia attestata la presenza fu quella di Quinto Cecilio Metello Pio, legato di Silla, che vi sbarcò nell'82 A.C., forse, periodo in cui la città fu insignita della cittadinanza romana.

La città fu scelta da Cesare come suo quartiere generale durante le trattative con il Senato che forse, per ragioni militari, fece compiere qualche lavoro al porto.

Nel periodo tra Silla e Cesare, Ravenna fu rifondata secondo gli schemi romani, con un nucleo di forma quasi quadrangolare, con un cardo e un decumano, delle mura e dei corsi d'acqua delimitanti il territorio urbano, che di fatto appariva molto simile ad un'isola interna alla laguna salmastra in cui si confondevano le acque della Padusa.¹⁹

Il decumano proseguiva poi in linea retta verso sud, unendo Ravenna con Cesena, nella strada chiamata, per eccellenza, Via Decumana o il Decumano e che oggi si chiama Via Dismano ed è uno dei tre lati del triangolo in cui fu realizzata la centuriazione romana del territorio cesenate²⁰. Tale via proseguiva un tempo laddove oggi c'è il percorso della superstrada E45, passando per Sarsina, antico centro fondato dagli Umbri e valicando gli Appennini presso le sorgenti del Tevere, il cui percorso era seguito fino a Roma. Da qui nacque il tracciato della Romea medievale, via di

¹⁶ Visser A.M., p. 56

¹⁷ Mauro M., p. 108

¹⁸ Magnani S., p. 12

¹⁹ I riferimenti alla Ravenna romana sono per la maggior parte basati sul testo di Maurizio Mauro. Nel caso ci siano altri riferimenti, verrà indicato caso per caso.

²⁰ Pistocchi F., Curva Caesena: *La centuriazione e il fiume Savio: un esempio di good governance*, in Gaddoni S e Miani F., 2008.

pellegrinaggio che, dal nord Europa²¹, valicando il Brennero, si inseriva nella via Popilia fino a Ravenna e poi imboccava la via Decumana fino a Cesena e il suo proseguimento oltre Sarsina fino a Roma.

L'area dove sorse il nucleo storico arcaico di Ravenna era circondata e attraversata da tre corsi d'acqua: il Padenna, il Flumisellum e la Lamisa, di cui il primo era probabilmente uno dei

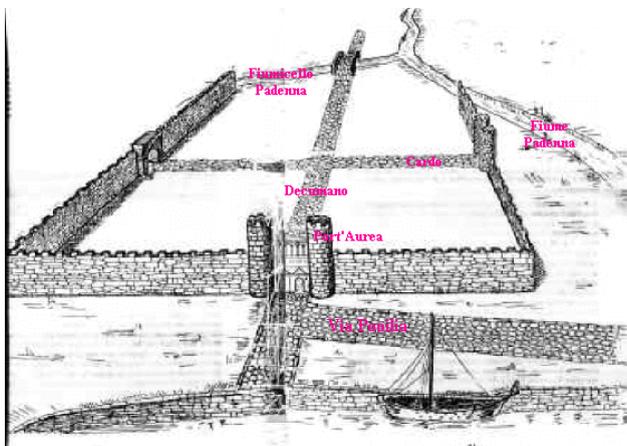


Fig. II.1, Ricostruzione della Ravenna “quadrata” rifondata dai Romani

rami meridionali del Delta, mentre gli altri due erano dei collegamenti della Padusa con la laguna ravennate. Tra l'altro il toponimo Lamisa ricorda il cosiddetto *Amnis Padusae*, fiume interno alla palude Padusa, citato da Virgilio nell'Eneide (libro IX, 457)

Hic undique clamor
dissensu vario magnus se tollit in auras
haud secus atque alto in luco cum forte catervae
consedere avium piscosove amne Padusae
dant sonitum rauci per stagna loquacia cycni.

Nei secoli successivi poi Ravenna fu ampliata, in particolare dopo che Augusto la scelse come porto per la flotta del Mediterraneo orientale. Tale porto, in un grande golfo lagunare a sud di Ravenna, fu chiamato Classis (Classe) dal nome stesso della flotta.

Il Porto di Classe ebbe la funzione di meglio difendere l'Adriatico e il commercio fluviale e marittimo, grazie alla presenza d'una flotta pretoria di 250 navi, in un alveo lagunare di notevoli proporzioni. Da allora in poi la vita di Ravenna fu incentrata attorno al porto e alla flotta, il cui comandante era l'uomo più prestigioso della città. Erano fiorenti i traffici (esportazione di asparagi, di pesce e di legname, proveniente dall'Italia settentrionale) e l'industria (cantieri navali).

Classe e Ravenna furono poi collegate a Spina e al Delta padano con un canale di grande importanza storica, la Fossa Augusta, dal cui nome è derivato il toponimo dell'Argine Agosta, che separa le Valli di Comacchio dalla ex Valle del Mezzano, ora bonificata.

Augusto ed i suoi successori, in particolare Claudio, fecero ampliare la città, affiancando all'*Oppidum Municipale* una zona oltre il fiume Padenna, chiamata *Regio Caesarum*, ampia quasi il doppio del vecchio centro e attraversata dalla Fossa Augusta. L'unione di questi due insediamenti ha costituito poi il centro storico della Ravenna tardo antica, medievale e moderna.

In età imperiale Ravenna doveva presentarsi come è stato ricostruito nella figura

²¹ Santini A.

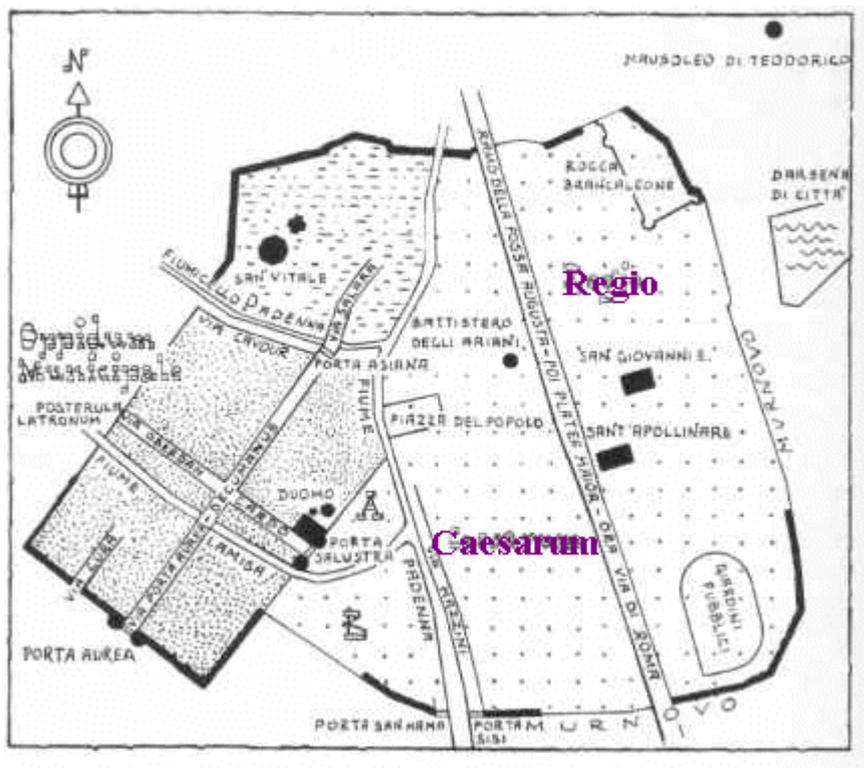


Fig. II.2, Ravenna in età imperiale.

Il collegamento tra Ravenna e Classe avveniva sia tramite il cordone litoraneo percorso dalla via Popilia, sia tramite la Fossa Augusta, e si doveva presentare simile a questa riproduzione:

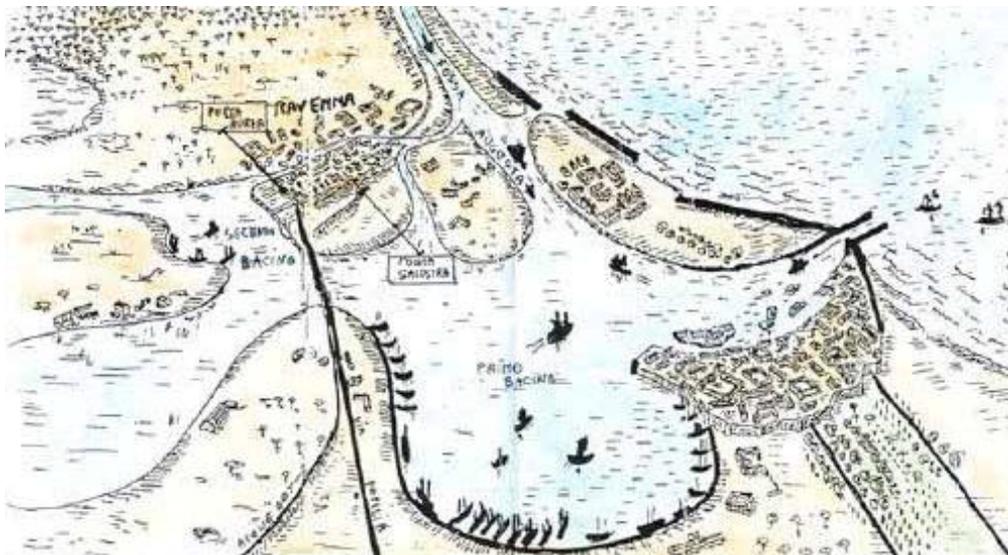


Fig.II.3, Ravenna e Porto di Classe ai tempi di Augusto e della dinastia Giulio-Claudia

La Fossa Augusta divenne di fatto il ramo più meridionale del Delta del Po, e così ne parla Plinio il Vecchio, in un passo molto importante²², nel quale fa riferimento a tutte le foci dei vari rami di quello che allora era il Delta. Vale la pena leggere interamente la traduzione del passo, perché in base ad esso sono state poi costruite le carte geografiche miranti a rappresentare la bassa pianura padana ai tempi della Roma imperiale del I o II secolo d.C.

²² Testo reperito presso il sito internet:

http://209.85.129.132/search?q=cache:J3su7LO9EiEJ:www.latin.it/autore/plinio_il_vecchio/naturalis_historia/!03!liber_iii+plinio+messanicus+padusa&hl=it&ct=clnk&cd=4&gl=it

Il grassetto è mio.

(Plinius, Nat. Hist., III, 119) **Augusta fossa** Ravennam trahitur, ubi **Padusa** vocatur, quondam **Messanicus** appellatus. Proximum inde **ostium** magnitudinem portus habet qui **Vatreni** dicitur (...)

120 Hoc ante **Eridanum ostium** dictum est, ab aliis **Spineticum** ab urbe Spina (...). auget ibi Padum **Vatrenus amnis** ex Forocorneliensi agro. proximum inde **ostium Caprasiae**, dein **Sagis**, dein **Volane**, quod ante Olane vocabatur, omnia ea **fossa Flavia**, quam primi a Sagi fecere Tusci egesto amnis impetu per transversum in **Atrianorum paludes quae Septem Maria** appellantur, nobili portu oppidi Tuscorum Atriae, a quo Atriatum mare ante appellabatur quod nunc Hadriaticum.

121 inde **ostia plena Carbonaria**, **Fossiones ac Philistina**, quod alii **Tartarum** vocant...

Quindi Plinio configura una ramificazione deltizia della regione Cispadana di questo genere²³:

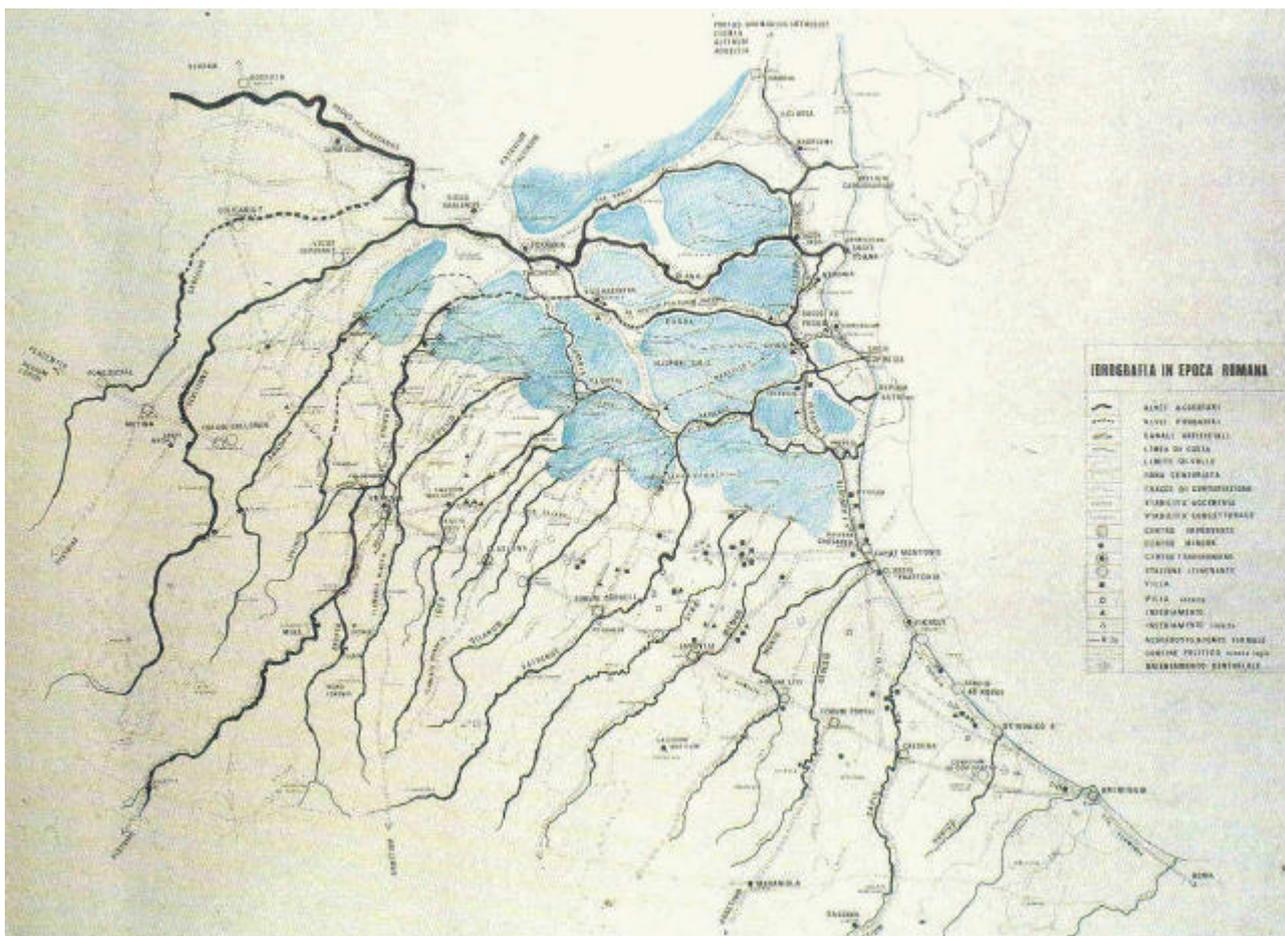


Fig. II.4, Ricostruzione del Delta nel I sec. d.C. in base alle indicazioni di Plinio il Vecchio

Si noti il percorso della via Emilia, nella direttrice nord-ovest, da Rimini fino a Modena, e della via Popilia, che, partendo da Rimini, affianca la Fossa Augusta (detta da Plinio anche Po Messanico), fino a Spina, per poi proseguire con canali navigabili costruiti successivamente, tra cui la Fossa Flavia, che congiungeva Spina con Adria, e la Fossa Clodia, che congiungeva Adria con Chioggia (il cui toponimo deriva, appunto, da Clodia).

La laguna veneta era all'epoca indistinguibile da quella dei Septem Maria, compresa tra il Padò Vetere e la Fossa Filistina di Adria, e quella della Padusa, in particolare nel tratto in cui la palude assume vera forma lagunare, tra l'isola di Comaculus, la futura Comacchio, e Ravenna.

La via Popilia proseguiva verso le altre colonie romane, fino a Clodia, da cui partiva il percorso alla Via Annia verso Altinum fino ad Aquileia, che era la colonia romana dominante nella

²³ Purtroppo non è stato possibile fare lo zoom di quest'immagine, che comunque è interpretabile correttamente in base alle coordinate offerte dalla descrizione di Plinio.

regione della Venetia. Il percorso viario è ricostruito con chiarezza nella seguente mappa, che però sbaglia completamente la forma dei fiumi, atualizzandola:



Fig.II.5, Via Popilia e Via Annia fino ad Aquileia

I secoli dell'età imperiale romana videro il fiorire della rete di colonie sparse nel delta, e lo sviluppo di un commercio sempre più ricco e di vasta scala. Vi furono anche le prime opere di bonifica, intorno agli abitati dei *pagi* (villaggi) o dei *vici* (piccoli gruppi di case, quartieri) che sorgevano nel territorio coloniale vicino alle *villae rusticae*, le grandi proprietà terriere che in quella zona traevano il proprio sostentamento dalla pesca, dalla caccia, dall'allevamento suino, dal pascolo per i bovini, dal taglio della legna e dalla raccolta di frutti di bosco o dalla coltivazione di ortaggi.

Va rilevato che nessuno dei centri fin qui nominati, tra le colonie, i porti, i villaggi e le ville, riuscì, in quell'epoca, a diventare dominante sugli altri, il che favorì la natura policentrica e di "rete" degli insediamenti umani nel Delta.

Nel lungo termine si poteva comunque constatare che mentre Adria e Spina decadevano, Ravenna e Aquileia diventavano più importanti.

Il popolamento della zona deltizia in età imperiale continuò in maniera significativa: veterani dell'esercito e della flotta ottenevano proprietà nelle zone bonificate vicino alla via Popilia, in particolare tra Classe e Ravenna, dove sorse il centro abitato di Cesarea.

I coloni portavano con sé schiavi e liberti, e con il loro aiuto incominciavano a modificare il territorio, antropizzandolo secondo la razionalità tipica dei Romani.

Presso ogni foce dei rami del Delta nacquero dei porti e dei piccoli insediamenti di pescatori, i cui nomi ci sono stati tramandati non solo da Plinio, ma anche dalla Tavola Peutingeriana, una copia del XIII secolo di una carta geografica di età romana imperiale. La mappa era molto stilizzata e simbolica, e va intesa più che altro come strumento di orientamento generale per il viaggiatore. Il suo nome deriva dall'umanista e antichista Peutinger, che ne curò la pubblicazione.

Una rappresentazione della Tavola, da parte di una fonte contemporanea,²⁴ rende bene l'idea:

²⁴ La fonte è un sito internet dedicato alla storia di Alfonsine, che riporta molta cartografia relativa alla storia del Delta del Po. L'indirizzo del sito è http://www.kamikazen.com/alfonsine/Alfonsine/archivio_foto_mappe.htm

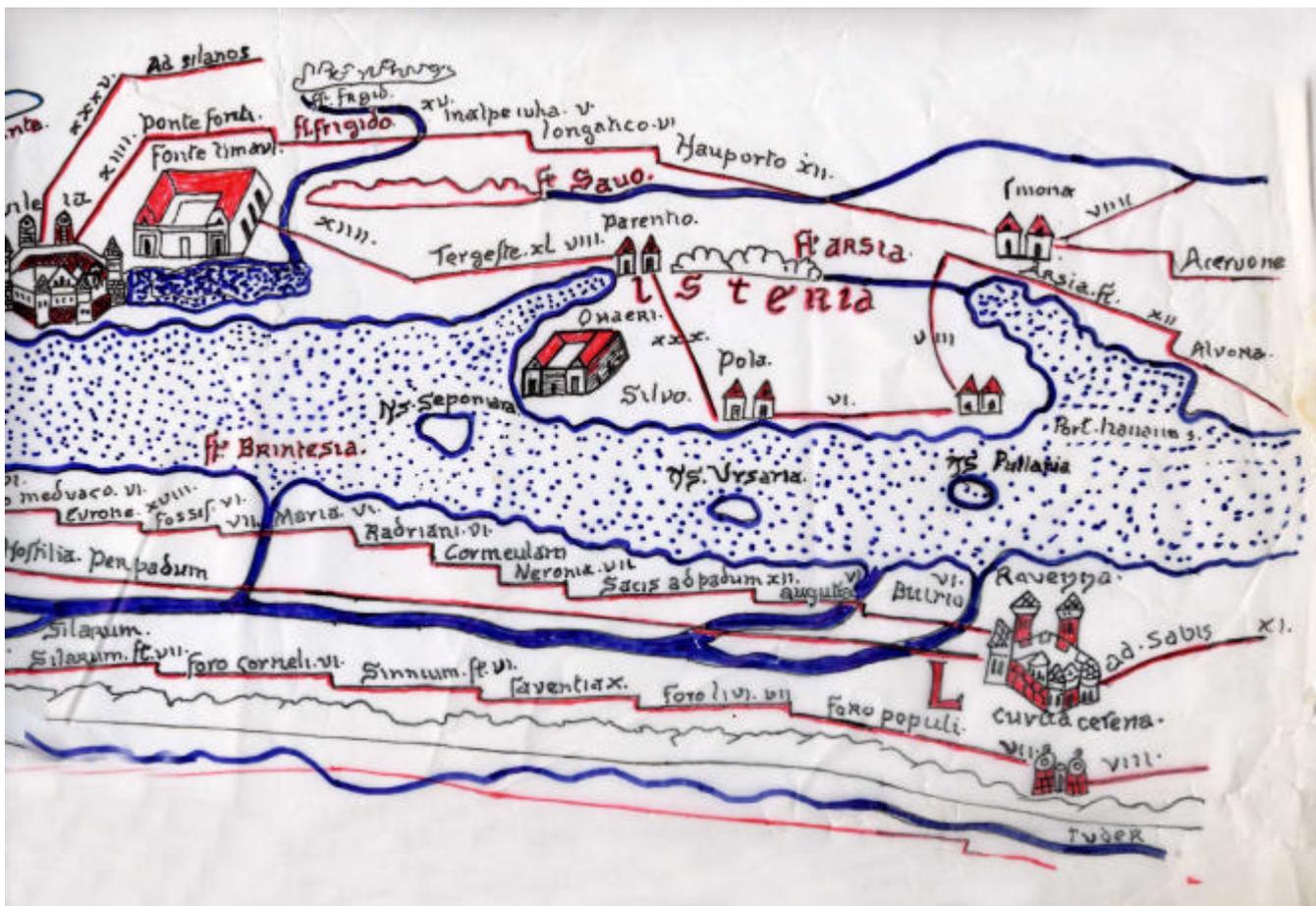


Fig. II.6, Riproduzione di un tratto della Tavola Peutingeriana

Oltre ai porti, è possibile vedere come il Delta sia stato “ridotto” ai suoi tre rami principali, anche se in realtà per ogni porto da Ravenna ad Adria c’era la foce di un ramo del Po.

Il ramo più vicino a Ravenna, nei pressi di *Butrium*, era detto *Padus Primarius*, perché era il primo che si incontrava percorrendo la *Popilia* verso nord.

Si può notare anche l’esistenza di un’altra importante strada romana, la *Via Hostilia per Padum*, che congiungeva Ravenna con la città di Ostiglia.

Altre rappresentazioni interessanti, ricostruite attualmente, sulla base delle fonti classiche e delle elaborazioni in epoca umanistica e illuministica, indicano una situazione ancora dominata dalla presenza di lagune e Valli salmastre, le cui acque si alzavano e abbassavano con la marea, che le rinnovava, rendendole salubri, come è testimoniato da Strabone (*Geographia*, V, 1,7, 213-214).

Nell’entroterra si può scorgere, nel territorio ravennate, la presenza di forme di centuriazione che cercando di contenere le paludi e di drenare le loro acque verso il mare, cosa estremamente complessa, se si considerano i fenomeni di subsidenza che già all’epoca caratterizzavano i dintorni di Ravenna.

Fu proprio questo abbassamento del terreno in alcune aree che creò delle paludi, alimentate dai fiumi e torrenti della zona: l’Anemo (attuale Lamone), l’Utis (Montone), il Bedesis (Bidone-Ronco), il Candianus (Bevano, che confluiva nella Vallis Candiana, divenuta poi uno dei porti di Ravenna e bonificata solo ai primi del Novecento) e il Sapis (savio), le cui acque alimentavano paludi vicine alla laguna e alla salina di Ficocle (Cervia).

Eccone la rappresentazione²⁵:

²⁵ *Ibidem*

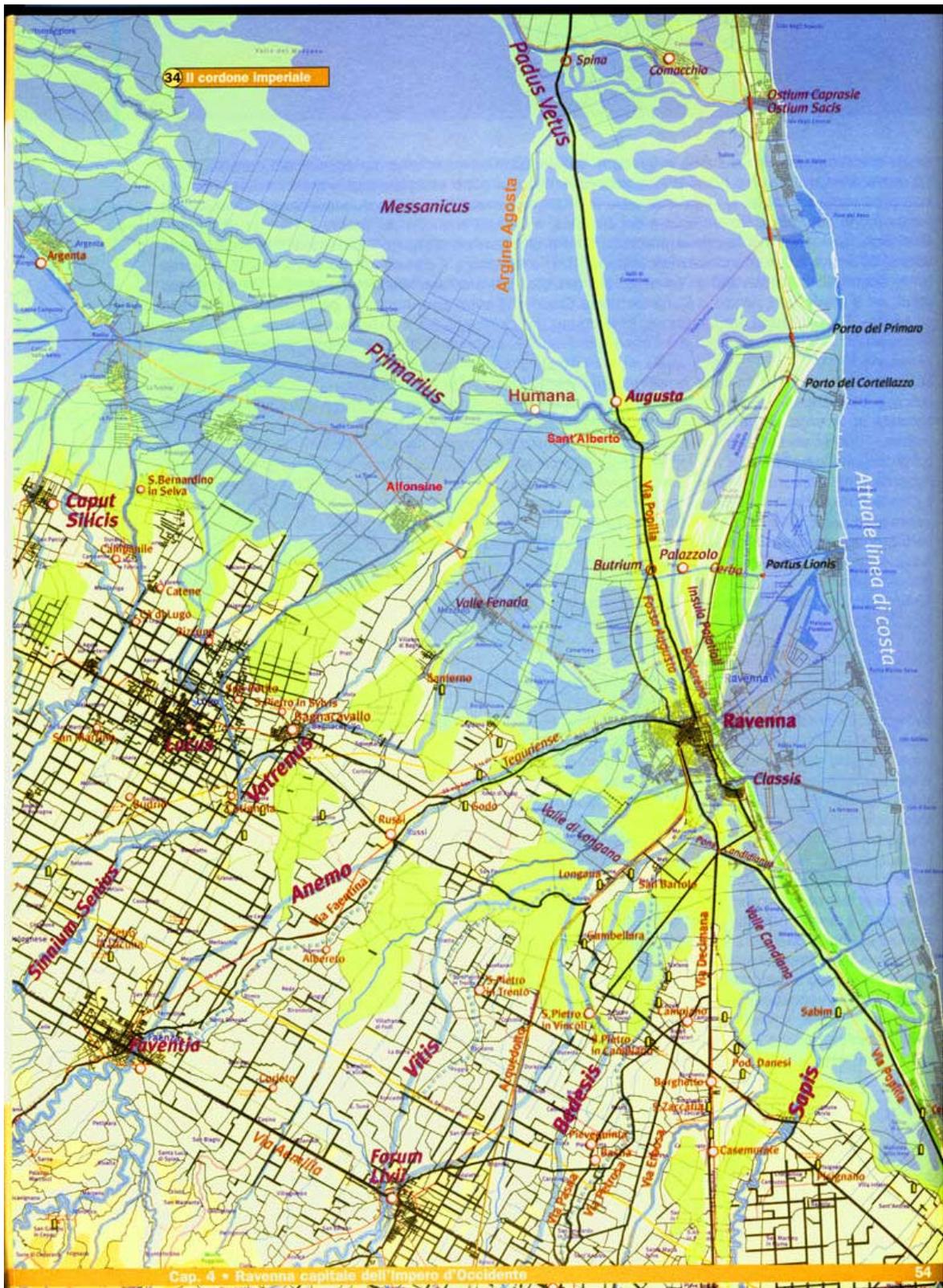


Fig. II.7, Il territorio di Ravenna in età romana imperiale

Ovviamente tra le varie ricostruzioni non ci può essere una perfetta coincidenza, anche perché l'età romana comprende di fatto più di un millennio, secondo le date canoniche 751 a.C. – 476 d.C., periodo nel quale il Delta padano subì numerosissime modificazioni.

Nella tarda età imperiale il clima cambiò in modo significativo, con un intensificarsi delle precipitazioni e delle conseguenti alluvioni. Anche la temperatura si abbassò, rendendo più malsano il clima.²⁶

Questo provocò un aumento delle paludi e un isolamento di Ravenna, che paradossalmente ne decretò la fortuna. Circondata dalle paludi, dalle lagune e dal mare, Ravenna diventava di fatto una città impossibile da assediare e da espugnare.

Per questo motivo l'imperatore Onorio elesse Ravenna al ruolo di capitale dell'Impero Romano d'Occidente, ruolo che mantenne anche dopo la morte di Onorio, durante la reggenza della sorella di lui, Galla Placidia, in nome del figlio Valentiniano III, e anche dopo l'assassinio di quest'ultimo, fino alla caduta dell'Impero.

Ma anche nella tarda antichità, o alto medioevo, Ravenna mantenne il suo ruolo centrale, come capitale del regno di Odoacre, poi di Teodorico e infine come sede dell'Esarca bizantino d'Italia e dell'Arcivescovo di Ravenna, la cui dignità era seconda solo al Papa.

In quell'epoca il porto di Classe era già parzialmente interrato dai sedimenti portati a valle dai fiumi appenninici e dai rami del Po, e Ravenna si sarebbe dotata presto di nuovi porti, tra cui il canale Padareno, detto anche Eridano, che collegava la città col Padus Primarius. La Fossa Augusta, anch'essa interrata, era stata ristrutturata sotto il nome di Fossa Sconii, come è possibile vedere dalla figura seguente:

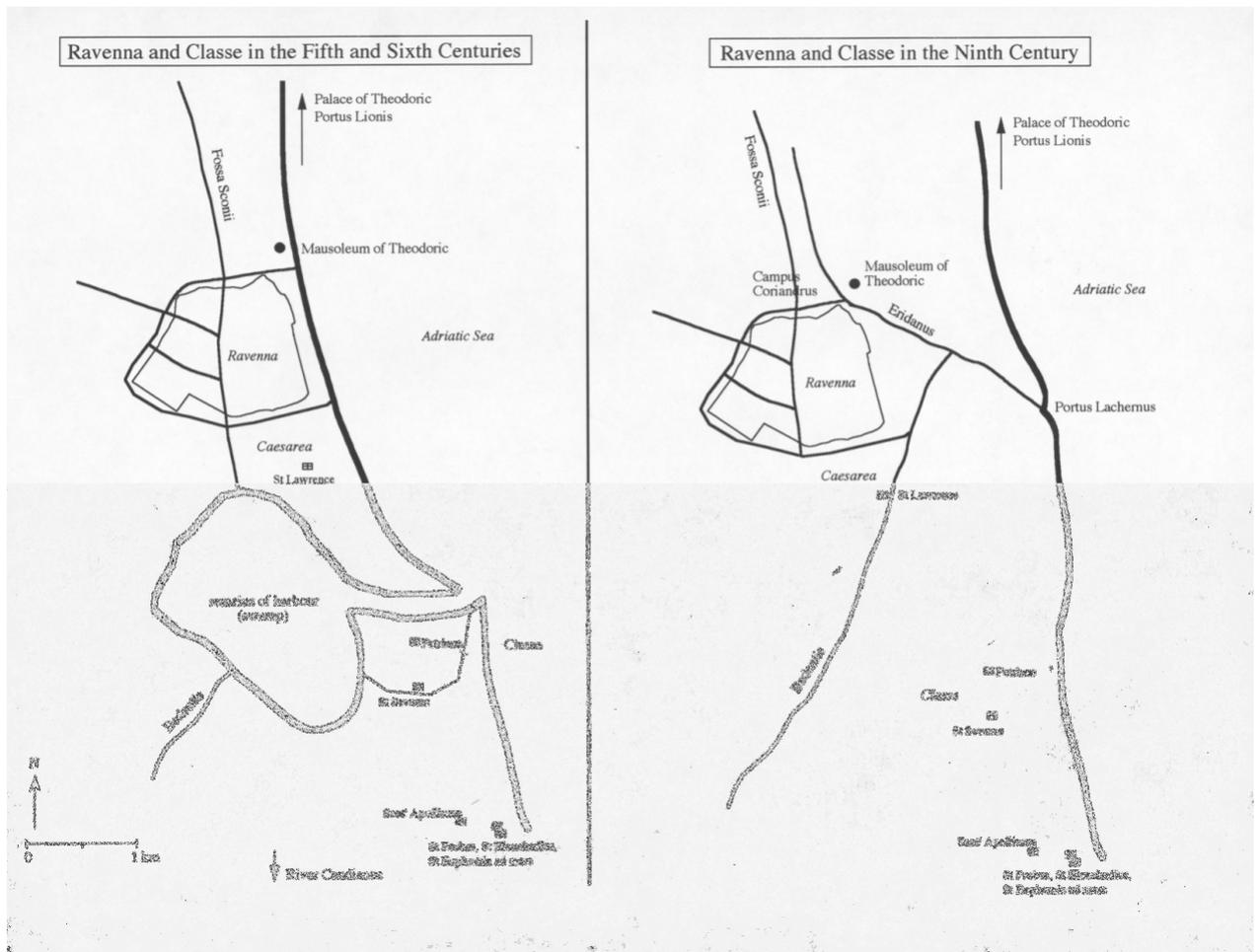


Fig II.8, Ravenna e Classe nel V secolo, a sinistra e Ravenna nell'Alto Medioevo

²⁶ Visser A.M. , p.61

III. L'età medievale

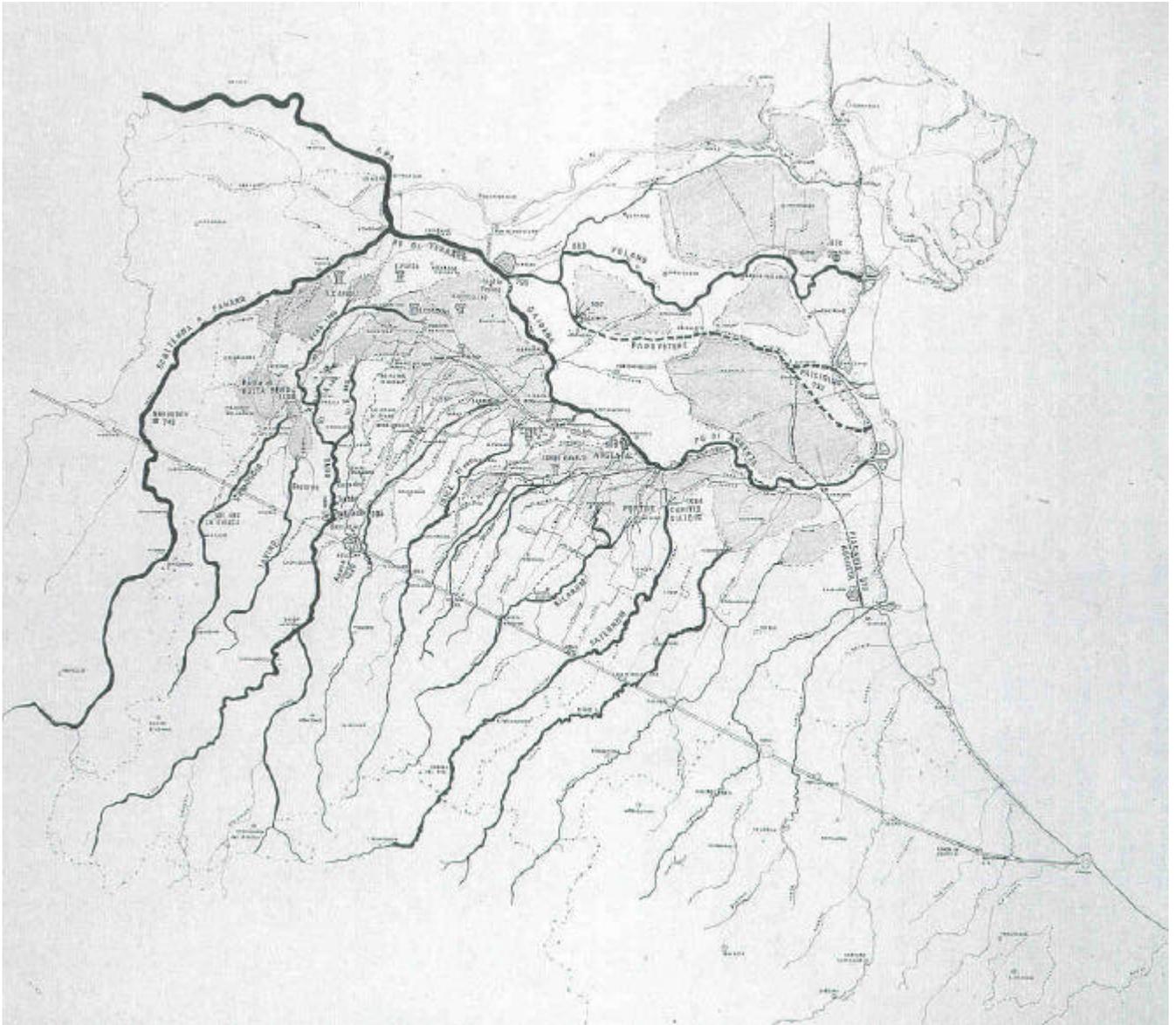


Fig. III.1 Il Delta tra il 476 e il 1152

Nella prima parte del Medioevo, e cioè prima della Rotta di Ficarolo del 1152, che cambiò completamente il corso del fiume Po spostando il Delta verso nord, i due rami maggiori erano il Po di Volano, del quale tuttora esiste una rimanenza sotto forma di canale navigabile, ed il Po di Primaro, che si era formato nel solco dell'antico *Amnis Padusae* e che di fatto costituiva ormai l'argine nord della stessa Padusa.

In grande decadenza fu il Padoavetere, cioè l'antico Po di Spina, che divenne un semplice canale delimitante a nord le Valli di Comacchio e collegando la stessa Comacchio al mare, in una zona collocabile intorno all'odierna Porto Garibaldi.

Il crollo dell'Impero Romano e le guerre dell'Alto Medioevo avevano assestato un duro colpo al sistema degli insediamenti del Delta, che però riuscì a sopravvivere grazie all'economia lagunare: pesca, caccia, saline, commercio.

Ci sono tre elementi rilevanti:

- 1) La fondazione di Ferrara da parte dei Bizantini, come postazione militare strategica alla biforcazione del Volano e del Primaro
- 2) La costruzione dell'Abbazia di Pomposa presso la foce del Po di Volano.
- 3) La nascita di Venezia, che diventerà il concorrente principale della rete commerciale del Delta, rispetto al quale avrà anche mire espansionistiche.

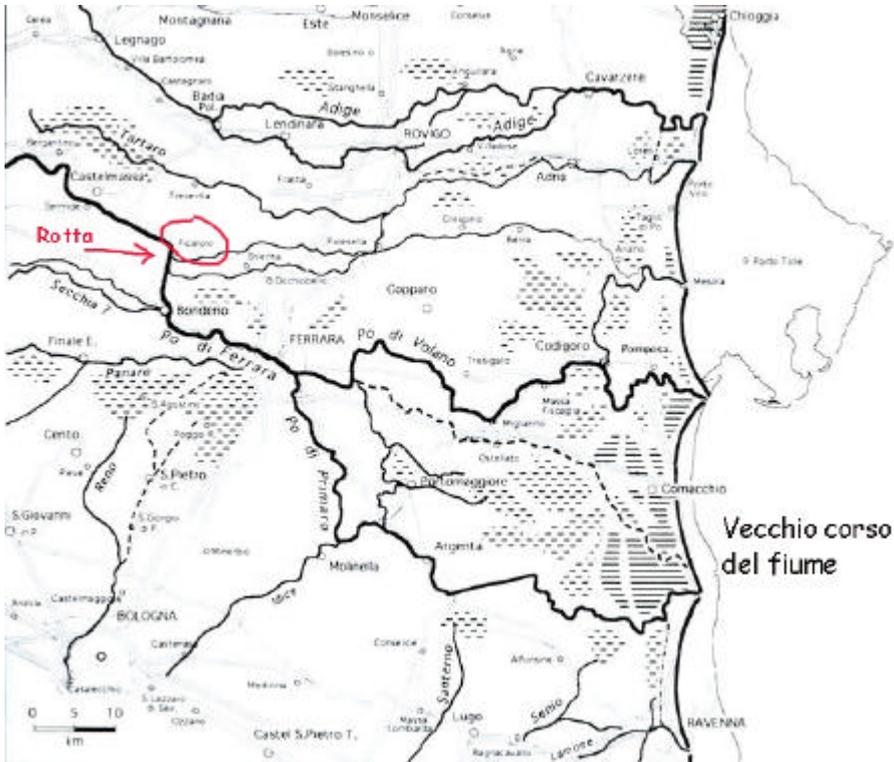


Fig. III.2 Anno 1152: la Rotta di Ficarolo

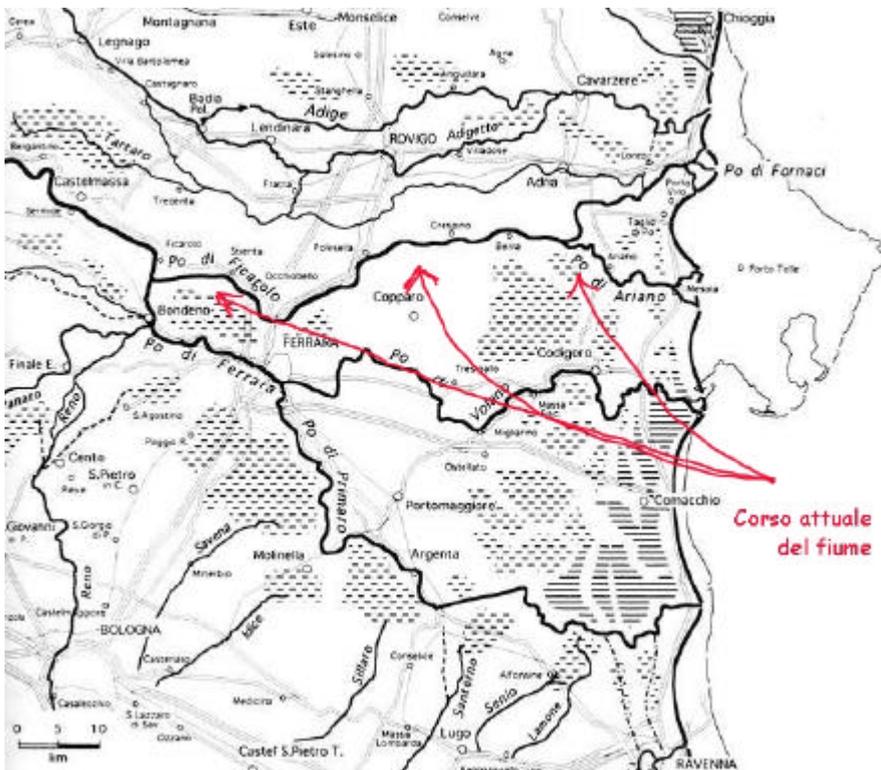


Fig. III.3 Il delta dopo la Rotta di Ficarolo.

La Rotta di Ficarolo fu l'evento più traumatico e determinante nella storia del Delta padano.

L'argine del fiume in piena cedette in un punto, vicino al paese di Ficarolo, dove c'era una curva. Da quel momento il corso principale del Po proseguì dritto, più a nord di Ferrara, la quale decadde subito dalla prosperità commerciale che aveva in precedenza, tanto che alcuni pensano che sia stata la stessa Venezia a "favorire" il cedimento degli argini nel 1152.



Fig. III.4 Il Po Grande o Po di Venezia diventa il ramo principale.

L'Età moderna

La nuova struttura del Delta, già in età tardo medievale aveva tagliato fuori Ravenna, provocandone una crisi, dovuta anche a ragioni politiche collegate con la sconfitta del partito ghibellino in Italia e con la conquista della Romagna da parte dello Stato Pontificio.

Ferrara, dominata dalla famiglia d'Este, cercava invano di competere con Venezia nel controllo delle rotte commerciali dell'Alto Adriatico.

Il fatto che il ramo principale del fiume fosse chiamato Po di Venezia è significativo.

Il paradosso, però, fu che il Po di Venezia si stava avvicinando troppo alla Laguna veneta, dove già l'Adige e il Brenta trasportavano detriti che minacciavano di interrare l'alveo.

Da quel momento la preoccupazione principale di Venezia, a livello di gestione territoriale, fu quella di irreggimentare i vari fiumi in modo da farli sfociare prima della Laguna, e il più lontano possibile da essa. In questo senso va interpretato il possente lavoro idraulico del “Taglio di Po”, o Taglio di Porto Viro, che dirottò verso sud il ramo principale del delta.

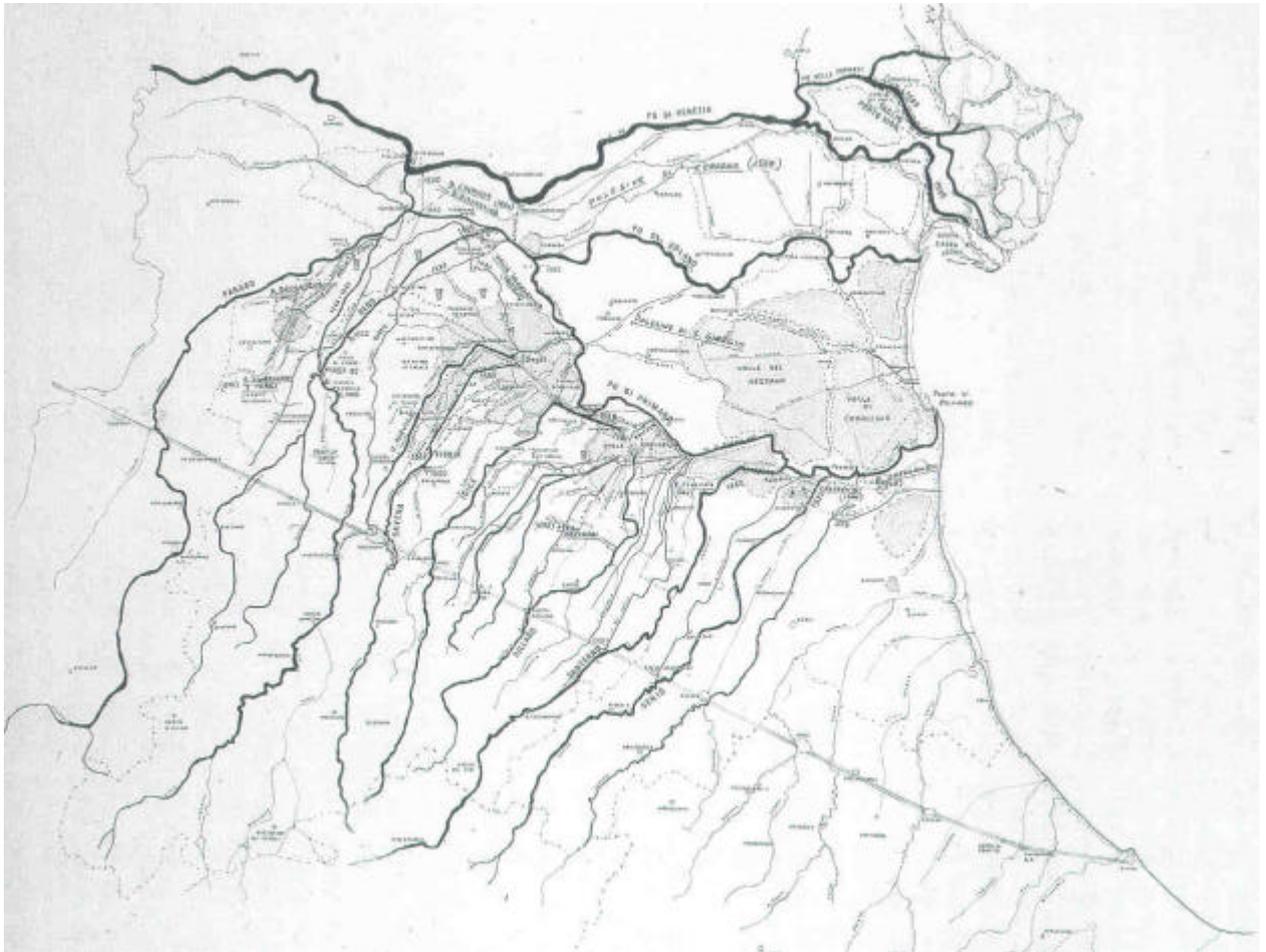


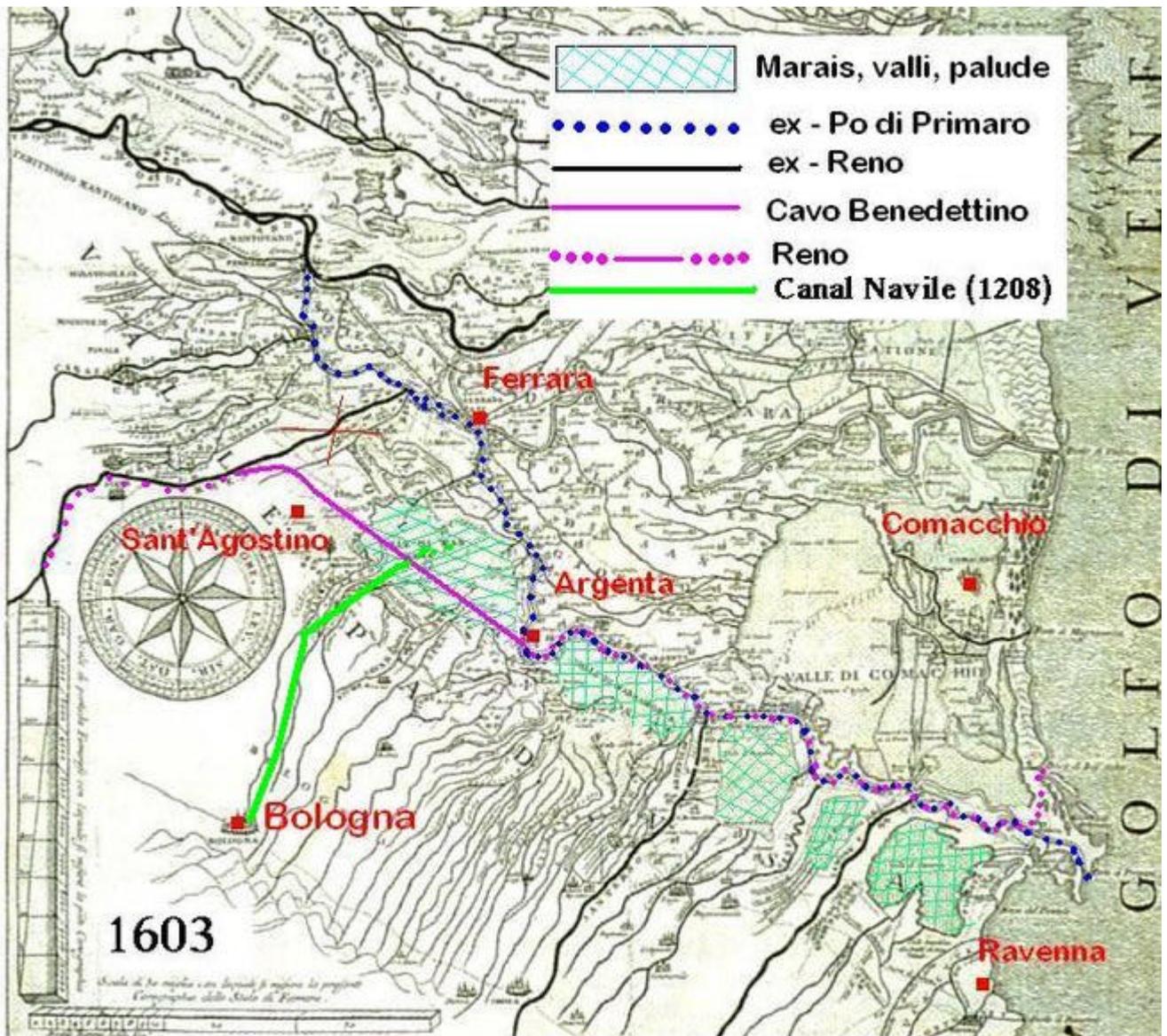
Fig. III.5 Il Delta dopo il Taglio di Po del 1604

Già dal Basso Medioevo era incominciata una grande opera di bonifica della Padusa e dei Septem Maria, promossa da autorità sia politiche, come i duchi di Ferrara e Modena, sia ecclesiastiche, nelle proprietà di vescovadi o conventi, così come nelle terre contigue al Delta e appartenenti allo Stato Pontificio.

La maggiore opera idraulica in questo contesto si ebbe a partire dal 1740 per iniziativa di papa Benedetto XIV, che diede avvio ai lavori per la creazione del cosiddetto Cavo Benedettino, destinato a creare un alveo stabile al fiume Reno e ad immetterlo nell'ormai secco alveo di quello che era stato il Po di Primaro.

Rimanevano però alcuni problemi:

- 1) L'angolo troppo brusco che il Cavo Benedettino imponeva al Reno, creava, in quel punto, delle frequenti esondazioni.
- 2) L'invalveamento del Reno nel Po di Primaro non riusciva, di per sé a drenare le acque delle paludi rimanenti di quella che era stata la Padusa
- 3) Rimaneva da gestire l'alveo di quella che era stata la parte anteriore del Po di Primaro
- 4) Occorreva convogliare direttamente verso il mare le acque del fiume Lamone, che altrimenti si impaludavano e non potevano essere riassorbite dal Reno.



IV. L'Età contemporanea

Fu Napoleone, nel 1807, a risolvere il primo dei problemi evidenziati, facendo costruire il cosiddetto Cavo Napoleonico, ossia un canale di collegamento tra il Reno e il Po, nella zona tra Cento e Bondeno, poco dopo la foce del Panaro, avente come principale funzione quella di Scolmatore delle piene del Reno, o viceversa di quelle del Po.

Quest'opera si rivelò estremamente efficace, soprattutto quando, a metà del '900, l'acqua in eccesso venne convogliata nel Canale Emiliano Romagnolo, il CER, che era stato creato al fine di irrigare i campi della zona inferiore dell'Emilia-Romagna, di solito più soggetti a periodi di siccità.

Si può considerare il CER come un ramo artificiale del Delta, che grazie all'opera di idrovore riesce a trasportare acqua in salita verso le zone della Romagna, rilasciando poi queste acque nei fiumi, nei torrenti, nei canali e nei fossi, in modo che le pompe di irrigazione potessero attingere più facilmente.

Il CER parte da Bondeno e arriva fino al fiume Uso, che è dopo il Rubicone.

La sua costruzione riuscì ad unire due scopi importantissimi e complementari: da un lato fare da scolmatore dell'acqua in eccesso del Reno o del Po, e dall'altro quello di irrigare la Bassa Emilia

o la Romagna durante i periodi di siccità. Il CER taglia trasversalmente i vari fiumi, sottopassandoli attraverso un complesso sistema di sifoni.

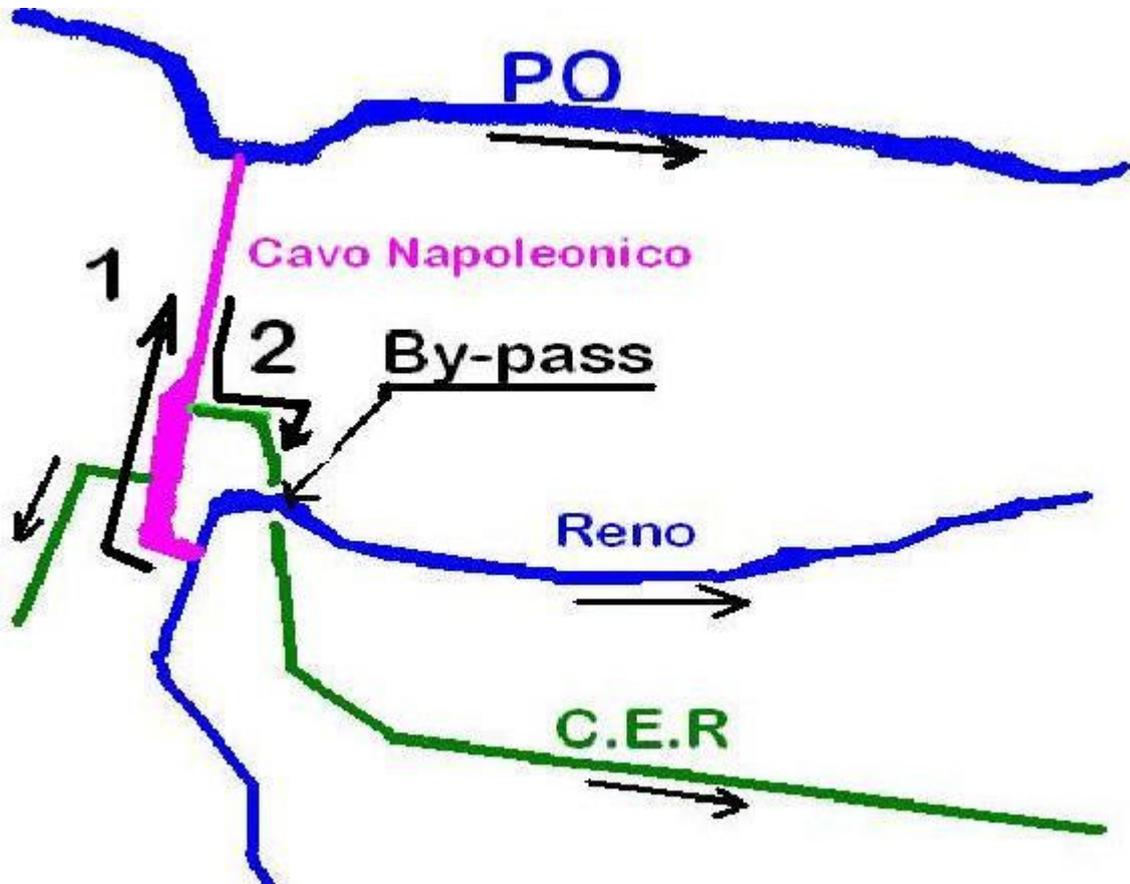


Fig. IV.1

Agli altri problemi si pose rimedio attraverso la creazione di tre importantissimi canali di scolo:

- 1) Il Canale Collettore di Burana, che drenò le acque delle paludi emiliane convogliandole nei Po di Volano.
- 2) Il Canale di Bonifica in Destra di Reno, che bonificò tutte le paludi a sud del Reno, tranne le Valli di Argenta. Le acque di questo Canale furono convogliate direttamente in mare, presso la località di Casal Borsetti
- 3) Il Canale di Foce del Fiume Lamone, che fece sfociare il fiume presso Marina Romea.

L'ultima opera di bonifica fu il prosciugamento della Valle del Mezzano, cioè la zona lagunare a nord ovest dell'Argine Agosta delle Valli di Comacchio. Questa operazione si è rivelata di pesante impatto ambientale, e controproducente in quanto una ittiocoltura ed una creazione di un'oasi faunistica avrebbe reso di più anche in termini economici.

Le nuove istanze della tutela dell'ambiente e dell'esigenza di uno sviluppo sostenibile hanno condotto alla creazione di due Parchi Regionali del Delta del Po.

Il Parco Regionale del Delta del Po del Veneto riguarda proprio la zona dell'attuale Delta, mentre quello dell'Emilia-Romagna va a proteggere le zone del cosiddetto Delta Fossile, cioè le zone interessate sono quelle che un tempo sono state lambite dai rami più meridionali del Delta.

In questo modo quindi si è recuperato anche il territorio ravennate, con le sue Pinete, le sue Piassasse, la Valle Staudiana e le Saline di Cervia.



Fig. IV.3, il Parco Regionale del Delta del Po dell'Emilia-Romagna

Nella pagina successiva è rappresentato l'attuale Delta del Po, così come è protetto nel Veneto.



Fig. IV.4 , l'attuale Delta del Po